Il caso

Mostre negli Stati Uniti e in India
Pubblicazioni su "New Yorker"
e "Le Monde". Così gli illustratori
italiani conquistano il mondo

Perché siamo un paese di santi, eroi e disegnatori

FRANCESCO FASIOLO

Riempie le gallerie, rimbalza sul web, colora giornali, riviste e persino muri. L'illustrazione italiana conquista il mondo, da New York a Nuova Delhi: non è una fuga di cervelli – molti disegnatori lavorano in Italia e pubblicano anche sulle pagine di "Repubblica" – ma un'esplosione di immagini. Quelle di *Riccardo Mannelli sono arrivate a Los Angeles, dove si è appena inaugurata la sua prima mostra negli Stati Uniti. Cento opere alla Building Bridges Art Exchange di Santa Monica, fino all'8 marzo. «Gli italiani espongono molto fuori dal nostro paese perché offriamo talenti, espressività, stili diversi tra loro»*, spiega il disegnatore dalla California. «Qui in America ad esempio la proposta artistica è più uniformata, sia per quanto riguarda il segno che per l'intensità e l'originalità. In compenso però non vengono fatte classifiche tra illustrazione, pittura o altre arti grafiche: tutto ha la stessa dignità. E su questo la cultura italiana è ancora indietro». Nel percorso proposto da "Notes for the Reconstruction of Beauty", curata dal filmaker romano Gianluca Draghetti, c'è tutta l'umanità varia e iperrealista di Mannelli: «Il pubblico californiano ha capito che con i miei nudi più che provocare voglio proporre un discorso sull'essere umano, sulla costruzione della bellezza».

Contemporaneamente, ma sull'altra costa degli States, Emiliano Ponzi e Olimpia Zagnoli espongono i loro lavori: la mostra "Una storia americana" è ospitata fino all'11 marzo dall'Istituto italiano di cultura di New York. Entrambi lavorano a Milano, 37 e 31 anni, e sono già conosciuti negli Stati Uniti e in Europa per le loro illustrazioni su testate come *New York Times, New Yorker, Guardian, Le Monde*. «Alcuni fenomeni nuovi hanno cambiato l'illustrazione negli ultimi cinque o sei anni», è l'analisi di Ponzi. «Uno è il web, che moltiplica le possibilità di farsi conoscere e di raggiungere i direttori creativi di importanti riviste straniere. Il secondo è l'aumento del numero degli illustratori: oggi è davvero facile accedere a un software specifico. E così questa arte visiva è diventata pop. Un processo analogo a quello della fotografia: con il passaggio al digitale tutti si sono scoperti fotografi». A premiare però rimangono la qualità e una buona base tecnica e teorica.

I colori accesi e le linee semplici di Olimpia Zagnoli sono sulle copertine Feltrinelli ma anche nella metropolitana newyorchese, su un manifesto commissionato dall'azienda dei trasporti. Non solo: l'artista, le cui sculture mobili sono state in mostra ad Arte Fiera, ha disegnato valigie, una linea di maglioni e una di arredamento. «In questa fase la multidisciplinarietà è cercata dagli artisti ma anche dai committenti», racconta. «È importante, anche se non obbligatorio, differenziare i linguaggi, applicare l'illustrazione a supporti differenti, vedere come si modifica a seconda del materiale».

I codici si sovrappongono: in *The Journey of the Penguin* (2015) Ponzi trasforma uno dei simboli grafici più noti al mondo nel protagonista di una storia per immagini. Il logo della Penguin Books, in occasione degli ottant'anni della casa editrice inglese, ha preso vita per viaggiare fino a Londra e a New York. Come il suo autore: «Quando mi sono spinto fuori dai confini italiani ho seguito le orme di grandi maestri come Lorenzo Mattotti o Guido Scarabottolo, che hanno da sempre la volontà di allargare i loro orizzonti». Già, i padri della nostra illustrazione internazionali ed eclettici lo sono sempre stati. Mattotti, che vive e lavora in Francia da anni, è conosciuto nel mondo anche per i suoi fumetti e Scarabottolo, autore per più di un decennio delle copertine Guanda, è laureato in architettura e pubblica su testate italiane e americane. Senza dimenticare la lezione di Tullio Pericoli, i cui ritratti e paesaggi sono il punto di incontro tra pittura e illustrazione. O quelle di Emanuele Luzzati, illustratore sì, ma anche grande scenografo e costumista, capace di lavorare con i materiali più diversi, dalla terracotta alla lana, e di Bruno Munari, che dalle prime prove futuriste fino alle sperimentazioni sui libri "illeggibili" ha sfidato ogni tipo di tecnologia e linguaggio.

Duttilità e internazionalità: una tradizione che parte da lontano ma oggi si moltiplica grazie a nuovi fattori. Dagli anni 2000 la crescita del graphic novel e del libro illustrato nel settore cartaceo si accompagna agli spazi potenzialmente infiniti che il web – sotto forma di social o di blog di disegnatori – crea per le arti visive. E l'illustrazione, che non ha bisogno di traduzioni, si presta a questa molteplicità di sbocchi, di formati, di provenienze.

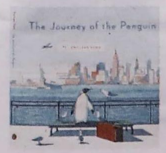
Il dialogo tra le varie discipline è continuo e imprevedibile. «Mi sono formato come illustratore per poi portare questa esperienza nella pittura e nell'arte urbana», racconta il foggiano Agostino Iacurci, 29 anni, base a Roma e disegni in vari continenti. I suoi enormi uomini stilizzati e geometrici animano i muri di San Basilio o Rebibbia, periferia della capitale, ma anche i grattacieli di Taipei e i palazzi di Mosca, Parigi, Atlanta. L'artista, che ha esposto le sue opere in diverse gallerie europee, è tornato ieri da Nuova Delhi, dove ha partecipato al festival di street art organizzato dalla no profit St+Art India Foundation. Iacurci ha realizzato, grazie all'Istituto di cultura italiano, il suo personalissimo restyling della stazione della metropolitana di Govind Puri. «Di solito lavoro da solo ma in questo caso ho trovato l'aiuto volontario dei ragazzi di una scuola di design del posto».

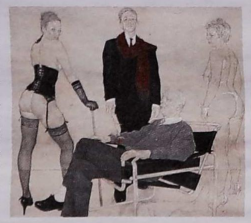
E così sottopassaggi, ponti, accessi alle scale mobili sono ora popolati da donne, piante e animali. Dove ammirarli? Dopo le ultime pennellate tutto è già finito su Instagram e Twitter. Il giro del mondo continua.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono esposti i lavori di Mannelli, Ponzi, Zagnoli. E a Nuova Delhi vola Iacurci

Il dialogo fra diverse discipline è continuo e anche imprevedibile





I LAVORI
In alto, due illustrazioni di Emiliano Ponzi e Riccardo Mannelli. In basso, un disegno di Mannelli, la copertina del libro "Una storia americana" dedicato a Ponzi e Olimpia Zagnoli (che firma anche l'illustrazione accanto), un murales di Iacurci. Sopra, la copertina del libro di Ponzi "The Journey of the Penguin"

I rettori scon
"Assurdo bo

Da Torino a Roma bocciato l'a
il Technion di Haifa di fare rice

STEFANO PAROLA

TORINO. C'è un piccolo pezzo dell'accademia italiana che vuole boicottare il Technion, l'istituto israeliano di tecnologia di Haifa. In 200 tra docenti e ricercatori chiedono di «interrompere ogni forma di cooperazione» e accusano l'ateneo di svolgere ricerche «in tecnologie e armi utilizzate per opprimere e attaccare i palestinesi». Una richiesta che indigna i rettori che hanno siglato partnership con l'ateneo di Haifa: «La scienza è il miglior modo per superare le conflittualità. Boicottare Israele vuol dire boicottare la ricerca scientifica e questo non è mai un bene», risponde Marco Gilli, magnifico del Politecnico di Torino.

L'appello ha innescato un dibattito acceso. L'Università e il Politecnico hanno infatti firmato da poco un accordo con Technion e nel primo dei due atenei ci sono almeno 30 accademici che spingono per il boicottaggio. Il tema è finito pure in Consiglio comunale, con il sindaco Piero Fassino che ha preso posizione: «Torino è una città tollerante, aperta: stigmatizzo chi propone di boicottare l'accordo». Nel mirino dei 200 firmatari ci sono anche le intese tra Technion e altri atenei italiani, da Perugia a Roma 3, da Tor Vergata a Cagliari e Firenze. «Ho sottoscritto l'appello perché credo che Israele non voglia fare nulla per arrivare a un accordo di pace con i palestinesi», dice Gustavo Grazzi, coordinatore del corso in Cooperazione internazionale dell'Università di Bologna. Ma i passaggi del documento che accusano il Politecnico di Haifa di sviluppare tecnologie che nuocciono ai palestinesi hanno convinto anche alcuni scienziati a firmare: «La questione è etica: la scienza non può essere utilizzata per progettare sistemi di controllo di bulldozer che distruggono case palestinesi», dice Alessandro Ferretti, ricercatore di Fisica nucleare dell'Università di Torino.

Ma i rettori fanno sapere che ignoreranno le richieste di boicottaggio. «Lavoriamo a progetti congiunti sull'acqua e sul biomedicale, che nulla hanno a che fare con la violenza», sottolinea Gian-

IL RETTORE
A destra, Peretz Lavie, rettore del Technion di Haifa; sotto, la sede dell'università considerata il Mit di Israele

maria Ajani, che guida l'ateneo torinese. Dal Piemonte, la reazione è la stessa: «Condiamo un velo pietoso sul boicottaggio insensato. L'università deve badare ai fatti e la comunità accademica deve fare da sola», dice il rettore di Tor Vergata, Giuseppe

LA POLEMICA

Salone, l'Aie esce da

TORINO. È l'ultimo colpo di teatro alla Fondazione per il libro di Torino che organizza il Salone del Libro. A pochi giorni dall'ingresso fra i soci delle banche e del ministero dell'Istruzione, l'Aie decide di uscire dal Consiglio di amministrazione. Neppure un mese fa si era dimesso, fresco di nomina, il segretario generale della Fondazione Crt Massimo Lapucci. Ora Federico Motta, il presidente dell'Associazione editori italiani, lascia il Cda e spiega: «Riteniamo non più indispensabile la nostra presenza alla luce dei profondi cambiamenti in atto appresi molte volte dalla stampa e preso atto del ruolo progressivamente marginale di Aie in seno al Cda». Resta però immutato «il supporto e la partecipazione convinta degli editori al Salone del Libro», chiarisce il presidente di Aie, che rimane invece all'interno dell'assemblea dei soci.

L'ottimo ra
che stanno
Salone: «L
alto». Nei
esserci alt
del Salone
ministero
l'assessore